



MUSEO DIOCESANO  
DIOCESI ALBENGA-IMPERIA

Albenga  
Museo Diocesano

# Capolavori ritrovati

Restauri nella Diocesi di Albenga-Imperia

3 Dicembre 2011  
28 Gennaio 2012



DIOCESI DI  
ALBENGA-IMPERIA



# Capolavori ritrovati

## Restauri nella Diocesi di Albenga-Imperia

---

interventi di Prof. Luciano Livio Calzamiglia

schede di Francesca Bogliolo  
Renato Boi  
Riccardo Bonifacio  
Gianni Casale  
Piero Donati  
Giorgio Galvaldo  
Alessandro Giacobbe  
Anna Graffione  
Fausta Franchini Guelfi  
Lucia Marrè Brunenghi  
Maria Donata Mazzoni  
Anna Manzitti  
Sara Marzo  
Anna Rosa Nicola  
Antonio Rolandi Ricci  
Alfonso Sista

Impaginazione e grafica Lorenzo Ciuni  
Don Alessio Roggero

Referenze fotografiche

*opere prima o durante il restauro: Garlenda, Pornassio:*

*restanti opere:* i restauratori (o loro incaricati)

*opere dopo il restauro:* Giorgio Galvaldo; Alassio

*restanti opere:* Fulvio Rosso

Giovanni Battista Filiberto  
(?)  
(Sec. XVII - prima metà)

Tabernacolo

legno scolpito, intagliato,  
dipinto, dorato  
119x79 cm

Diano Borello - Diano  
Arentino (Imperia),  
Chiesa parrocchiale  
di San Michele Arcangelo

Il ciborio dell'altare maggiore di Diano Borello, preposto alla conservazione della pisside contenente l'Eucarestia consacrata, mostra le eleganti forme di una struttura architettonica destinata a essere collocata al di sopra della sacra mensa. L'edicola fissa risponde alle esigenze liturgiche modificatesi in seguito alle norme tridentine, che privilegiarono lo stabilizzarsi dell'utilizzo del tabernacolo al centro dell'altare in luogo di quelli a muro, che vennero riservati agli Oli Santi. Realizzato in legno intagliato, inciso e dorato, esso adegua le proprie forme alle necessità di divulgazione di valori morali, esibendo una formale finezza esecutiva, capace di coinvolgere emotivamente i fedeli e di convogliarne i pensieri verso il Divino. Il tabernacolo evoca le forme di una *Domus Dei*, edificio miniaturizzato, casa di Dio a base ottagonale il cui corpo centrale, rastremato verso l'alto, risulta sormontato da un coronamento arricchito da una balaustra a quattro timpani triangolari, al di sopra dei quali si erge una copertura a sezioni sostenute da costoloni a voluta. La piccola porta frontale, coronata da un timpano spezzato all'interno del quale si staglia la figura di Dio Padre, si apre per permettere l'inserimento del Santissimo Sacramento. Raffinate colonne scanalate, ornate da capitelli corinzi, sottolineano gli spigoli. I lati angolari, ospitanti nicchie cieche sovrastate da figure di Santi a mezzo busto raffigurati di tre quarti, risultano decorati nella parte superiore da teste di cherubini alati. L'intera struttura, caratterizzata da un impianto longitudinale, mostra complessivamente un adeguamento a standard decorativi,

diffusi a livello locale ed elaborati in seguito alla conoscenza di probabili modelli provenienti dall'Italia centrale, in particolare dalla zona tosco-romana, sulla base di incisioni e disegni diffusi tra i maestri artigiani dell'epoca. Sulla base di confronti stilistici accurati, pare di rilevare un legame tra il ciborio di Diano Borello e quello proveniente dall'antica parrocchiale di Casanova Lerrone, benedetto nel 1638 ed attribuito da Franco Boggero (Boggero 2000, p. 223) a Giovanni Battista Filiberto. Sembra infatti di poter rintracciare un'eco precisa tra le figure dei Santi martiri, dei Santi reggilibro e di Dio Padre poste a coronamento dei laterali del tabernacolo di Diano e la figura di Cristo dello sportello centrale del ciborio della chiesa di Sant'Antonino Martire di Casanova: le figure, raffigurate di tre quarti, mostrano simili fattezze e somiglianti zigomi sporgenti nel delinear-si del viso del Padre e del Figlio, oltre a quelle che ci sembrano precise risposdenze nell'intaglio della mano che regge il libro del Santo francescano e quello della mano che sostiene la croce del Cristo. Se la struttura architettonica del ciborio mostra un attardarsi dei riferimenti ai modelli del secolo precedente, la datazione al secondo quarto del '600 può comunque essere avanzata in base alla tipologia di tabernacolo prescelta, che, sebbene si discosti da quello di Casanova nelle modalità di realizzazioni stilistiche, ne conferma in ogni caso l'importanza, supportandone la pretesa di arredo sacro di alta qualità artigianale. Da non dimenticare, inoltre, l'importanza di una nota manoscritta segnalata dalla cortese attenzione di Gior-

gio Fedozzi, che rileva la presenza di un Batta Filiberta attivo a Tovo Faraldi nel 1634, e di un Batta Niggio e di un Gio Batta Filiberta operativi l'anno successivo, l'uno come *dorator della custodia*, l'altro per *fattura della custodia*, nella stessa località, zona contigua di interesse cui il ciborio di Diano fa riferimento, e già messa in relazione con la stessa riguardo le maestranze dei marmorari, itineranti tra le due località (Romero 1988/1989, pp. 39-44). Se è vero che non esiste una coincidenza precisa di cognome - che potrebbe tuttavia derivare da un'errata trascrizione, e che lo stesso appare molto diffuso nell'area di afferenza, tuttavia sembra importante segnalarne la presenza e metterla in relazione con la figura dell'intagliatore del tabernacolo di Diano Borello, ai fini di ipotizzare una nuova possibilità di approfondimento nell'ambito dello sviluppo dello studio della realizzazione dell'arredo ligneo.

Francesca Bogliolo

